

Martedì 23 novembre 1999

PERUGIA

## Il cdr Rai e Ligabue lite per le riprese

Un caso sorto sabato sera in occasione del concerto perugino di Ligabue oppone il cdr della Rai dell'Umbria all'entourage del rocker emiliano. In una nota il cdr Rai umbro afferma che a un loro troupe è stato «di fatto impedito di svolgere il proprio lavoro, nonostante precisi accordi presi in precedenza». Secondo l'ufficio stampa di Ligabue alla Rai erano stato concesso come di consueto di fare riprese durante le prime due canzoni del concerto. Quando «la troupe è stata colta mentre girava altre immagini in occasione di una terza canzone, il responsabile ha fatto accomodare la giornalista Rai, s'è fatto spiegare il perché di quell'atteggiamento, gli ha restituito la cassetta per poi restituirla. Il tutto con gentilezza». Ma secondo il cdr Rai «la cassetta è stata sequestrata, cancellata e danneggiata, e restituita solo dopo la protesta della giornalista». Una «violazione al diritto alla corretta informazione», rispetto alla quale saranno «valutate iniziative».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Una sorta di «patto sociale» per lo sviluppo del nostro cinema che coinvolga tutte le parti in causa: dagli autori alle imprese, dalle università alle forze politiche. Con una premessa, però: che l'industria cinematografica non abbia come unico obiettivo il mercato, ma anche e soprattutto la qualità. La proposta viene dai Ds. Ed è stata lanciata dalla responsabile Spettacolo Giovanna Grignaffini nell'ambito del Forum di discussione «Per il cinema italiano» verso l'industria europea dell'audiovisivo, svoltosi ieri

a Roma, alla presenza della ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri, del segretario Ds Walter Veltroni, di registi, autori, rappresentanti Rai e Mediaset. Un momento di confronto, insomma, da rinnovare ogni anno, che parte dalla «necessità» spiega la Grignaffini - di abbandonare ogni logica difensiva per aprire una nuova stagione di riforme, in grado di creare un'industria del cinema e degli audiovisivi forte e competitiva. L'idea piace a Veltroni, pronto a ricordare che un paese «non deve mai smettere di investire in cultura», attraverso un'industria forte e competitiva, certamente, ma «che - prose-

gue - non deve nascere dallo smantellamento dell'intervento pubblico: applicare lo schema del mercato alla cultura è una forzatura dannosa». La parola d'ordine quindi è sostegno statale in un'ottica industriale, preoccupandosi cioè «sia della qualità che della quantità». Competitività e qualità, dunque per la salvaguardia di un'identità europea in grado di arginare l'invasione Usa. È in quest'ottica è l'idea di «creare uno spazio cinematografico europeo attraverso una direttiva», lanciata dalla ministro Melandri. Una proposta che porterà già oggi a Bruxelles in un incontro con i ministri della cultura europei, in

cui chiederà di «armonizzare gli strumenti di supporto alla produzione e distribuzione; armonizzare quelli che favoriscono le coproduzioni; individuare una definizione comune di opera cinematografica e fare della tv un elemento di traino dell'industria e dell'audiovisivo». Ma le proposte nate dal Forum di ieri non si fermano qui. Giuseppe Giulietti, responsabile Comunicazione Ds, infatti, lancia l'idea di convocare gli stati generali della cultura in Italia, l'anno prossimo: «Ormai la sinistra ha superato tutti gli esami di riparazione nei confronti del mercato. Ora c'è bisogno di un'iniezione di soggettività».

IN PRIMAVERA

## «Hannibal», primo ciak a Firenze

Inizieranno a Firenze, tra marzo e aprile, le riprese del film tratto da «Hannibal», il best-seller di Thomas Harris: lo hanno annunciato ieri a Firenze, dove si trovano per sopralluoghi, il produttore Dino De Laurentiis e il regista Ridley Scott. Molte scene saranno girate a Palazzo Vecchio e negli Uffizi; per gli interni si girerà anche a Roma, e negli Usa. Nel cast non è affatto escluso che possa esserci Jodie Foster, alias l'agente FBI Starling. «La Foster non ha detto no al film - ha spiegato De Laurentiis - Non le è piaciuto il finale del libro, ma noi avevamo già deciso di cambiarlo. Ora si sa che Anthony Hopkins, cioè Lecter, dovranno leggere lo script e poi decideranno». Ricky Tonazzi è in lizza per il ruolo dell'ispettore Rinaldo Pazzi, che in «Hannibal» dà la caccia a Lecter rifugiatosi a Firenze; Anna Galiena sarà la moglie del poliziotto; mentre è ancora aperta la caccia al «grande attore» a cui affidare la parte di Mason Verger, vittima sfigurata di Lecter in cerca di vendetta.

# Documentari d'autore

## A Torino i lavori di Chiesa, Cipri e Maresco

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

TORINO Solo John Carpenter resiste agli italiani. Potremmo riassumere in questa formuletta, ovviamente paradossale, il risultato dei primi giorni del Torino Film Festival. A parte l'omaggio al grande regista americano - per il quale, nella hall della multisala Reposi, si formano spesso lunghe code - sono gli italiani a suscitare più curiosità. C'è stata, ad esempio, molta ressa per il documentario *Non mi basta mai*, di Guido Chiesa e Daniele Vicari: ma in questo caso il regista del *Partigiano Johnny* giocava in casa, trattandosi delle storie di 5 «reduci» Fiat usciti da casa Agnelli dopo il drammatico sciopero del 1980, e capaci, con tenacia, di rifarsi una vita. E c'è stata folla, e commozione, per *Faber*, un toccante documentario su Fabrizio De André diretto da Bruno Bigoni e Romano Giuffrida. Entrambi questi film sono coprodotti da Telepiù e segnalano una micro-tendenza: forse grazie alle numerose tv via cavo che stanno nascendo, in Italia si torna a parlare di documentario. E soprattutto si torna a farlo: forse sta rinascendo una tradizione gloriosa.

Lo hanno detto anche Daniele Cipri e Franco Maresco, che pure non sono mai inclini a facili ottimismo su se stessi, sul proprio cinema e sul mondo: presentando *El sentimento cinico de la vida* (uno strepitoso montaggio per celebrare i 10 anni di Cinico Tv) e il bel documentario *Steve Plays Duke*, in cui un jazzista di oggi (Lacy) omaggia un sommo musicista di ieri (Ellington), i due hanno auspicato che il nuovo mercato delle tv tematiche permetta loro di tirar fuori dai cassetti i molti filmati sul jazz registrati in questi anni.

Maresco l'ha sottolineato con un giusto spirito polemico: «Ormai manchiamo dalla Rai da 4 anni, eppure con Cinico Tv, nella vecchia Raitre di Guglielmi, ci sembrava di aver fatto qualcosa di interessante. Pensate che ci siamo rivolti a un vecchio amico come Marco Giusti, che ora lavora a Raidue, e ci siamo sentiti rispondere: il direttore di Raidue odia due cose sopra ogni altra, la prima è il jazz, la seconda sono Cipri & Maresco».

Con l'occasione i due artisti palermitani hanno anche annunciato il nuovo film, che si chiamerà *I migliori nani della nostra vita*, si svolgerà in America e per la prima volta vedrà l'ingresso, nel loro mondo, delle donne: saranno infatti delle attempate signore (che si spera di far interpretare a vecchie glorie hollywoodiane: il sogno è Kim Novak) a pagare i servizi del nano superdotato che sarà protagonista del film. Nel caso di Cipri & Maresco, il continuo andirivieni fra documentari e fiction, tra formati e lunghezze differenti (video, cinema, corti e medio-metraggi) non è una novità. Ma, come si diceva, c'è una «nuova versatilità» che galoppa nel cinema italiano. Anche autori affermati, o del tutto interni all'industria, si cimentano con i corti: come nel caso di *Sorelle*, 20 minuti diretti da Marco Bellocchio; o di *Provino d'ammissione*, sorta di candid-camera girata al Centro Sperimentale di Roma da Paolo Virzì.

La voglia di sporcarsi le mani con il video (e con la realtà) sembra il vero tema portante di Torino '99, e sarà sicuramente il caso di riparlarne. Per il momento segnaliamo il titolo più bello visto finora. È il citato *Faber*, in cui il ricordo di De André si snoda nei luoghi che l'hanno visto vivere: Genova, la Sarde-



Fabrizio De André e, a destra, una scena de «La vita è una sola»

FUORI CONCORSO

## Tre vite «sfigate» sul set

DALL'INVIATO

TORINO Non solo documentari: il cinema italiano scende in campo al Torino Film Festival anche con film narrativi, sia in competizione (*Fuori di me* di Gianni Zanasi e *Una vita non violenta* di David Emmer) sia fuori concorso come nel caso di *La vita è una sola*. E, quest'ultimo, l'unico film Cecchi Gori presente al festival ed è l'opera seconda del trio del *Caricatore*: Eugenio Cappuccio, Massimo Gaudioso e Fabio Nunziata. Anche qui, alla produzione esecutiva, c'è Gianluca Arcopinto, che nel primo film era il produttore-tifoso che sfidava gli autori a calcio prima di accettare le loro folli

idee.

Si diceva: finzione, non documento. Ma chi ha visto *Il caricatore* sa che i tre ragazzi mescolano molto realtà e fantasia. Anche qui, sono interpreti di se stessi: tre cineasti super-sfigati e perseguitati (soprattutto Nunziata e Gaudioso, un po' meno lo spudorato Cappuccio) da un'assoluta, cosmica autocommiserazione. Se nel *Caricatore* sognavano di fare un film, qui l'hanno fatto: si intitola *Il muratore*, è un intensato «film poetico» in bianco e nero (forse citazione del *Tetto* di De Sica) e all'inizio riescono a portarlo al festival dei Quattro Cantoni (che poi sarebbe Locarno, dove si sono svolte le riprese). Ma è solo l'inizio del disastro: tornano dalla Svizzera più spiantati di

prima, l'uscita del film è una tragedia (tutti, in multisala, vanno a vedere *Giovani carini e disoccupati*: un titolo a «caso?»), il privato fa schifo e il politico non esiste. Insomma, la vita è veramente una sola, da pronunciare con la «o» aperta: per i non romani, «sola» significa fregatura.

Il colore e la produzione un po' più ricca francamente non giovano ai tre: è come se la loro sfiga (molto autocompiaciuta) e il mondo «alla Cecchi Gori» non avessero nulla da dirsi. Si ride poco, la trama è esile, il giochino del cinema nel cinema mostra presto la corda. Sarà bene, per il terzo film, pensare ad altre storie, ad altri mondi, forse ad altre facce: la «formula-*Caricatore*» non è più riciclabile. **AL. C.**



gna e il mare che ci sta in mezzo. Il film ha fatto parlare di sé perché mostra una lettera molto dura, che De André scrisse al padre mentre era prigioniero dei rapitori che avevano sequestrato lui e Dori Ghezzi (e nella quale accusa il genitore di voler più bene ai soldi, che a suo figlio). A costo di sembrare snob, vorremmo sottolineare come il film non si esaurisca in queste, pur drammatiche, note di cronaca: Bruno Bigoni e Romano Giuffrida sono riusciti, facendo ascoltare la voce di Fabrizio senza mai mostrare il suo volto (se non su vecchie, struggenti copertine di dischi), a costruire un ritratto d'artista in cui la poesia delle immagini è degna della poesia delle canzoni. Se siete abbonati a Telepiù, segnatevi il titolo: è imperdibile.

## Mercoledì

In edicola con l'Unità.

Scuola & Formazione

DALL'OROLOGIO ALL'UNIVERSITÀ. CORRI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

## Giovedì

Autonomie

In edicola con l'Unità.

GIOCO DEL LOTTO

Quanto si è vinto

la scorsa settimana

IN ITALIA

101.846.176.530

Le ricevitorie fortunate

Francesca Manenti - ricevitoria n. 0028  
via M.Menotti, 5 Capriate S. Gervasio (MI) - **vinti 464 milioni**

Elide Schiavi - ricevitoria n. 0944  
via Milano, 4 Almè (BG) - **vinti 325 milioni**

Giuliana Talani - ricevitoria n. 0183  
via Salicello, 109/111 Castelnuovo Magra (SP) - **vinti 162 milioni**

La smorfia del Duemila

DRIBBLING

5



Quanto si vince

**Ambo:** se giochi 1.000 lire su una ruota vinci 250.000

**Terno:** se giochi 1.000 lire su una ruota vinci 4.250.000

**Quaterna:** se giochi 1.000 lire su una ruota vinci 80.000.000

**Cinquina:** se giochi 1.000 lire su una ruota vinci 1 miliardo

I numeri in ritardo

31 BARI 125 estr.

36 GENOVA 124 estr.

48 PALERMO 120 estr.

35 NAPOLI 115 estr.

51 GENOVA 105 estr.

7 GENOVA 93 estr.

15 NAPOLI 89 estr.

www.lotto.it

